**Venerdì 5 agosto. Lectio agostana: Rom. 3,9-20.**

**Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono**

A. La giustizia di Dio in una visione diversa da quella evangelica (1,18-3,20)

 A1 La Giustizia punitiva e imparziale di Dio (1,18-32):

 no

 b. La giustizia imparziale (2,1-11)

 A2. Di fronte alla giustizia retributiva non sono sufficienti Legge e circoncisione (2, 12-29).

 a. La Legge è insufficiente (2,12-24)

 b. La circoncisione non basta (2,25-29)

 A3. Risposta e perorazione finale (3,9-20).

 a. Risposta ad alcune obiezioni (3,1-8)

 b. Perorazione finale (3,9-20).

*9Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l'accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, 10come sta scritto:*

*‘*Non c'è nessun giusto, nemmeno uno, 11non c'è chi comprenda, non c'è nessuno che cerchi Dio! 12Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno. 13La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, 14la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. 15I loro piedi corrono a versare sangue; 16rovina e sciagura è sul loro cammino17e la via della pace non l'hanno conosciuta. 18Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi’.

*19Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. 20Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*.*

**Esegesi.**

Subito si nota la lunghezza della citazione biblica: è la più lunga tra quelle che si trovano nelle lettere di P.; in realtà non si tratta di una sola citazione ma di un centone preso da vari libri dell’AT (Salmi, Qoelet, Isaia, Proverbi). La citazione della Bibbia era ‘d’obbligo’ nel contesto in cui P. si trova; esse giustificano due affermazioni che saranno fondamentali per tutto il resto del suo discorso: tutti gli uomini sono sotto il dominio del peccato, le opere della Legge non sono in grado di rendere giusto nessuno.

Siamo alla conclusione della prima sezione e la conclusione è drastica: la giustizia retributiva (cioè punitiva e e imparziale) basata sulle opere dell’uomo non permette di comprendere la giustizia annunciata dall’evento Gesù (Vangelo).

*v.9 Questo versetto pone problemi non piccoli di traduzione, anche se il contenuto è chiaro. A seconda di come viene inteso il modo del verbo greco si può tradurre:‘ Vogliamo scusarci?’, oppure ‘Siamo in svantaggio?, oppure ‘Siamo superiori?’. Per spiegare questo passaggio un po’ complesso alcuni presentano P. in una vera e propria empasse, portato da una parte a dire che la Legge non serve, dall’altra a riconoscerne il valore. E’ come se dicesse: ‘Il giudeo ha, sì, titolo per differenziarsi dal pagano, ma di fronte all’evangelo tutte le sue pretese non valgono più’.*

*La seconda parte (9b) è essenziale: P. non nega che ci possano essere persone (anche gentili) che fanno il bene, ma tutti restano comunque sotto il dominio del peccato*

*vv.10-18 Notare l’enfasi della ripetizione:’ Non c’è nessuno…’. La marcata visione pessimistica di P. serve a introdurre (3.21) la svolta decisiva della lettera.*

*vv. 10.12: salmo 13.; vv. 13-14 altri salmi (5,139,9/10); vv.15-17 Citazione di Is. 59,7s e Proverbi 1,16. Capiremo più avanti il perché del modo ‘disinvolto’ con cui P. cita la Scrittura.*

*v.19-20 P. trae la conclusione del ‘centone biblico’ che ha portato a sostegno della sua tesi. Questi due versetti necessitano di una spiegazione approfondita non solo per le svariate interpretazioni (da Agostino a Lutero), ma perché introducono alla peculiarità del pensiero di P.*

*v.19 E’ come la conclusione di ‘arringa giudiziaria’ incominciata con Rom.1,18. Cosa si è scoperto? Questo: tutto il mondo è colpevole davanti a Dio.*

*v.19-20. Si usa il termine Legge quattro volte ma con sfumature diverse: in 19a: Legge corrisponde a Scrittura (nb. il verbo ‘dice’ tipico della Parola), ‘nella Legge’: è la legge mosaica.*

*v.19b ‘Il florilegio’ portato a testimonianza ‘nel processo’ chiude la bocca a tutti. Nessuno è innocente.*

*v.20 Di questo versetto vanno analizzati tre aspetti; primo aspetto: ‘opere della legge’ (espressione tipica di P.). Cosa significa? Sono state date interpretazioni con sfumature diverse. Potremmo dire così: per P. neppure l’osservanza fedele della legge, cioè ‘facendo le opere della legge’, pareggia i conti con Dio. Al fine della giustificazione l’osservanza della legge non porta nessun risultato.*

*Altro aspetto: ‘nessuno sarà giustificato’. Qui il problema è posto dalla palese contraddizione con quello che è stato detto in 2,13: ‘non gli ascoltatori delle legge sono giusti davanti a Dio, ma gli esecutori della Legge saranno giustificati’. A questa evidente contraddizione sono state proposte varie soluzioni; quella che seguiamo è la più convincente; guardando al contesto ci si rende conto che P. parla da due punti di vista diversi: quello del giudeo per il quale l’osservanza della legge può giustificare (2,13), e quello cristiano secondo cui la redenzione può essere operata solo dal sacrificio redentore di Cristo (3,20). E’ da notare che questo versetto introduce la ‘svolta’ del versetto successivo. Infine il terzo aspetto: rapporto legge e peccato; la conclusione da tutti accolta, pur di fronte a interpretazioni variabili, è la seguente: la Legge invischia l’uomo nei suoi obblighi e non gli permette da sola di liberarsi. Sola la redenzione di Cristo può guarire dal peccato. La legge ti permette la scoperta del peccato, ma non ti libera da esso.*

**Meditazione.**

Siamo ad un passo dal punto di svolta decisivo della ns. Lettera: nessuno uomo può fare solo il bene; la legge, con i suoi precetti, non giustifica nessuno: né il giudeo, né il pagano. Davanti a Dio nessuno sarà mai ‘in pareggio’. Ognuno di noi coltiva il ‘sogno’ di essere buono e di fare il bene; ogni azione ha nel suo ‘cuore’ un desiderio buono (per se o per gli altri). Nonostante questo siamo destinati alla solitudine e all’impotenza di fronte al raggiungimento di ciò che pure desideriamo.

Nessuno è innocente. Il tema dell’innocenza oggi è formidabile ed è al centro di tante riflessioni e comportamenti; in qualche modo innocenza e desiderio della felicità camminano insieme.

Ogni nostro respiro anela ad essere felici (innocenti). E’ per questo che di fronte ad una evenienza negativa o tragica, non solo si cercano le eventuali responsabilità, ma subito si cerca ‘il colpevole’ così da potersi ritenere innocenti. Siamo tranquilli quando possiamo dire: ‘Signore, io non sono come gli altri’. Oppure quando diciamo: ‘E’ stato lui; io non c’entro niente’.

Questo avviene nelle piccole come nelle grandi cose. Per quegli strani paradossi che costellano la nostra vita, il bisogno di innocenza è spesso unito a tanti sensi di colpa; a ben pensarci l’atteggiamento è identico anche se di segno diverso. ‘Io non c’entro’ o ‘E’ tutta colpa mia’ sono entrambi il segnale della nostra povertà. L’essere umano non può essere giusto davanti a Dio né se obbedisce alla legge, né se chiede perdono.

Questa verità è difficile da accettare; per questo la lettera ai Romani è scandalosa e accompagna da sempre i grandi passaggi della storia della Chiesa e della cultura. Pone un’alternativa secca sia ai credenti che ai non credenti; ai primi dice: ‘se tu sogni di essere in pace con Dio (cioè giusto) non pensare di poter raggiungere questo scopo per la tua onestà, il Vangelo di Gesù ti dice che arriverai alla giustizia di fronte a Dio ( la pace con Dio) solo per grazia’; al secondo dice: ‘se tu sogni di avere nella tua volontà, nella tua intelligenza e, recentemente, nella tua tecnica la possibilità di trovare un bel posto nel mondo, non illuderti: per ogni problema che risolvi ne crei almeno altri due e così…all’infinito; solo da ‘fuori di te’ verrà la pace e il perdono’).

Ma proprio l’essere arrivati con P. a questo discrimine decisivo apre la strada ad una bella notizia, cioè ad un Vangelo che dice a tutti gli uomini: per voi c’è la giustizia (cioè il ‘posto giusto’ verso sé stessi, gli altri, l’universo e Dio) e vi sarà donata. Da questo punto in poi inizia tutta un’altra storia che era già vagamente intuibile nella storia precedente e che anche ora presenta aspetti enigmatici, ma che – per chi crede – si basa sulla promessa di un’Alleanza che non si è spezzata e che non si spezzerà mai.

Vivere nella speranza di questo Vangelo è il percorso iniziato da Gesù che è lo Sposo; ora questo percorso è affidato alla Sposa affinché, con fatica e nonostante le sue infedeltà, gioiosamente continui a raccontare al mondo la possibilità di vivere la vita con un senso pieno e, alla fine, uscirne vivi.